

## NO e poi NO a codesta deforma!



**1. La deforma del M5S.** Dopo la vittoria elettorale del 4 marzo 2018, il M5S si accordava con la Lega, per formare il governo Conte, firmando davanti al notaio un *Contratto per il governo*, che prevedeva la rapida attribuzione dell'autonomia differenziata alle Regioni e la "drastica riduzione del numero dei parlamentari: 400 deputati e 200 senatori."

L'8 agosto 2019, quando il testo della legge costituzionale, che riduce il numero dei parlamentari, sta per essere approvata per la quarta e ultima volta come vuole l'art. 138 della Costituzione, la Lega, vincitrice delle elezioni europee, esce dalla maggioranza e chiede nuove elezioni. Per evitarle, il M5S, in forte calo elettorale, propone al PD di formare un nuovo governo Conte. Il PD accetta la proposta e l'8 ottobre 2019 vota a favore della riduzione del numero dei parlamentari, contro cui aveva già votato tre volte, perché il M5S la pretende come condizione per farlo tornare al governo.

Ma 71 senatori firmano la richiesta di referendum oppositivo all'entrata in vigore del testo della legge, che prevede la riduzione dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200. Dopo essere stato indetto in tutta fretta per il 29 marzo 2020 e poi rinviato per la pandemia da Covid 19, tale referendum si terrà, con la pandemia purtroppo ancora in corso, il prossimo 20 e 21 settembre.

**2. Risparmio.** Secondo i capi del M5S, questa riduzione del numero dei parlamentari potrebbe produrre "ingenti riduzioni di spesa" per le casse dello Stato, cioè circa 100 milioni di euro l'anno: 1,60 euro per abitante. Ora, pur prendendo per buona tale cifra, che molti invece riducono a circa la metà, e confrontandola con i circa 900 miliardi, cui ormai ammonta il bilancio annuale dello Stato, essa rappresenta un risparmio, che nessuno sa come verrà speso e che certo non costituisce ingenti riduzioni di spesa, ma fa piuttosto pensare alla montagna che partorisce un topolino ridicolo.

Se il risparmio, e non l'umiliazione del Parlamento e la sua ulteriore sottomissione al Governo, fosse stato il vero scopo del M5S, perché non ridurre subito, dal 2018 e non dal 2023, dello stesso 36,5 % non il numero, ma il compenso dei parlamentari dagli attuali 14.000 a 10.000 euro mensili? Cosa che poteva farsi con una semplice riunione degli uffici di presidenza della Camera e del Senato, cioè senza cambiare la Costituzione e senza provocare l'attuale referendum oppositivo.

**3. Efficienza.** Secondo il *Contratto per il governo* M5S-Lega, con questa drastica riduzione del numero dei parlamentari "diverrà più efficiente l'iter di approvazione delle leggi". Vediamo.

Negli ultimi 12 anni, il Parlamento ha approvato 818 leggi: 68 leggi l'anno, più di una legge a settimana. Pertanto, dal punto di vista quantitativo, ci sembra che il Parlamento sia molto efficiente. Dal punto di vista qualitativo, poi, certe leggi il Parlamento avrebbe forse potuto farle meglio o non farle proprio, se non vi fosse stato costretto dal governo di turno, che, dopo averle emanate come decreti legge, nei successivi 60 giorni è riuscito a farli trasformare in leggi, ricattando i parlamentari, ponendo su di essi la questione di fiducia: se non li approvate, il governo si dimette, si torna alle urne e chi avrà votato contro la fiducia sarà espulso dal partito o comunque non sarà ricandidato.

Ora, se il Parlamento compie presto e bene il proprio dovere di fare le leggi obbligatorie per tutti, perché negli uffici pubblici non funziona mai niente come dovrebbe? Colpa del Parlamento che non fa le leggi opportune o del Governo che non le applica? La colpa dell'inefficienza dei pubblici uffici, che tanta fatica e rabbia provoca nei cittadini, non è del Parlamento, che non ha alcun potere sugli uffici, ma è del Governo, da cui essi dipendono. Il Governo, infatti, da un lato li lascia senza il personale e i mezzi necessari per svolgere la loro funzione, e dall'altro spesso non emana neppure i decreti attuativi, senza i quali gli uffici non devono o non sanno come applicare le leggi approvate dal Parlamento, che pertanto restano inapplicate per anni o lettera morta per sempre. Pertanto, se il M5S avesse voluto, come avrebbe dovuto, affrontare il problema dell'inefficienza, che tormenta tut-

ti i cittadini, non doveva occuparsi dell'inefficienza presunta del Parlamento, ma della gravissima inefficienza reale di tutti gli uffici della Pubblica Amministrazione, che, secondo la Costituzione, non fa parte del Parlamento, ma del Governo, in cui il M5S detiene la maggioranza.

**4. Rappresentanza.** Secondo il *Contratto per il governo* M5S-Lega, la drastica riduzione del numero dei parlamentari non intaccherebbe “in alcun modo il principio supremo della rappresentanza, poiché resterebbe ferma l'elezione diretta a suffragio universale da parte del popolo.”

Ora, se è vero che l'elezione popolare è necessaria per garantire la legittimità dei rappresentanti, è anche vero che essa non basta per garantirne la rappresentatività. Nessun dubbio, pertanto, che la riduzione del numero dei parlamentari produrrebbe una grave riduzione dei modi di pensare e di sentire espressi nel Parlamento nazionale, che ridotto a 400 deputati – meno dei 443 che esso aveva nel 1861, quando gli abitanti erano 22 milioni! – non sarebbe più rappresentativo degli attuali 60 milioni di persone, che avrebbero difficoltà sempre maggiori ad accettare le leggi di un Parlamento, in cui si riconoscono poco o non si riconoscono affatto. Cosa accadrebbe, per esempio, se lo stato di guerra, di cui parla l'art. 78 della Costituzione, fosse deliberato da soli 101 deputati e 51 senatori?

Questa riduzione colpirebbe soprattutto il Senato, che, ridotto a 200 senatori – meno dei 247 che nel 1963 fu necessario aumentare a 315 per renderlo più efficiente! – finirebbe paralizzato nelle Commissioni, che, per l'art. 72 della Costituzione, devono preparare i lavori dell'Aula; e colpirebbe in maniera particolarmente ingiusta la Calabria, che con 2 milioni di abitanti, eleggerebbe 6 senatori come il Trentino-Alto Adige, che di abitanti ne ha 1 milione, sì che, in barba all'art. 48 della Costituzione, secondo cui tutti i voti sono uguali, il voto di questi varrebbe il doppio del voto di quelli.

**5. Elezioni.** Stabilito il rapporto tra abitanti e parlamentari, la Costituente decise che le due Camere fossero elette con sistemi diversi: proporzionale per la Camera e uninominale per il Senato.

Con questo sistema misto gli italiani hanno votato dal 1948 al 1992. Nel 1993, esso fu sostituito dal *mattarellum*, sostituito nel 2005 dal *porcellum*, sostituito nel 2015 dall'*italicum*, sostituito nel 2017 dal *rosatellum*, che, come l'*italicum* e il *porcellum* impedisce ai cittadini di eleggere con voto “personale e diretto”, come invece vuole la Costituzione, la persona in cui si riconoscano meglio.

Così, non essendo stati eletti con voto “personale e diretto” dai cittadini, i parlamentari non si preoccupano di questi, ma dei loro capipartito, che li rimetteranno in lista, soltanto se avranno obbedito alle loro direttive. Questo fenomeno antidemocratico, che introduce una specie di vincolo di mandato vietato dall'art. 67 della Costituzione, crescerebbe ancora, se il taglio delle poltrone, come i capi del M5S chiamano con disprezzo i parlamentari italiani, entrasse in vigore. La deforma M5S, infatti, prevede che sia eletto 1 deputato ogni 150.000 e 1 senatore ogni 300.000 abitanti. Abitanti, per i quali sarà di fatto impossibile trovare udienza presso l'eletto nei loro enormi collegi e sempre più difficile riconoscere le proprie idee in quelle del parlamentare, sì che il Parlamento perderà ancor più rappresentatività nazionale e le sue leggi saranno ancor meno condivise e rispettate dalle innumerevoli persone che vi si riconoscono sempre meno o che ormai non vi si riconoscono affatto.

**6. NO e poi NO.** Pertanto, chi ama la Costituzione – “Quanto sangue, quanto dolore, per arrivare a questa Costituzione!” diceva, il 26 gennaio 1955, Piero Calamandrei agli studenti milanesi – dovrebbe opporsi al progetto eversivo del *Contratto per il governo* M5S-Lega. Come? Votando NO al referendum del 20 e 21 settembre prossimo e dicendo poi NO all'autonomia differenziata, pretesa soprattutto dalla Lega e da una parte del PD, perché essa produrrebbe una spaccatura forse definitiva tra il Nord più ricco del Paese e il suo Sud più povero: una vera e propria “secessione dei ricchi”.

<https://www.youtube.com/watch?v=IBToPI9QWbM>